

Economia & lavoro

Agricoltura
Cambia la lira
«verde», all'Italia
più aiuti dall'Ue

BRUXELLES Dal nuovo anno è cambiato il valore della «lira verde» utilizzata negli scambi di prodotti agricoli con effetti positivi sugli aiuti versati in ecu dalla Cee agli agricoltori italiani. La «lira verde», hanno fatto sapere in fonti comunitarie, è passata infatti da 2 222 98 a 2 264,19 lire per un ecu. La decisione tiene conto delle nuove regole per mantenere più stabili i valori delle monete verdi decise dall'Ue.

Tasso di sconto e Lombard invariati, si muove un poco la periferia dell'area marco. Il Diw, influente istituto economico di Berlino: «Assurdo ridurre il deficit pubblico, la recessione è gravissima» Negli Stati Uniti crescita al 3% nel '94. Dollaro forte in Europa

Sui tassi la Bundesbank non molla Polemica in Germania: «È una politica monetaria suicida»

La Bundesbank non tocca i tassi di interesse e il dollaro ne approfitta. In Germania si riaccende la polemica contro la banca centrale. Nel '94 crescita zero e 4 milioni di disoccupati. Il Diw di Berlino: «In Europa la politica monetaria sta prolungando e acuiendo la recessione». Ripresa americana avviata: crescita non superiore al 3%. Lira in recupero. Titoli di Stato decennali in rialzo a Londra.



Hans Tietmayer, presidente della Bundesbank

ROMA. Nessuno si aspettava che Hans Tietmayer, il presidente della Bundesbank, avrebbe inaugurato l'anno nuovo con un'operazione di mercato europeo e a imprese e lavoratori tedeschi un ribasso del prezzo del denaro e così le previsioni sono state rispettate. Tasso di sconto e tasso Lombard restano rispettivamente al 5,75% e al 6,75%. E resta intatto il tasso di sconto italiano. La tensione sulle monete si è caricata un po' sul marco: a Francoforte è stato premiato il dollaro che continua a raccogliere la fiducia degli investitori a causa della ripresa americana ormai avviata. Anche Wall Street ha aperto all'insegna del

Toro La lira sui mercati esteri (niente contrattazioni in Italia per l'epifania) è in recupero al fang di Francoforte ha quotato 969,46 sul marco contro 974,22 della chiusura di mercoledì e 1688,6 contro 1690,37 sul dollaro. Premiatissimo anche i titoli di stato quotati a Londra: i decennali si sono piazzati ad un massimo di 117,71, con una correzione poi a 116,67. L'atmosfera è piuttosto distesa se le banche centrali del Belgio, dei Paesi Bassi e della Danimarca, cioè i paesi dell'area marco, hanno potuto abbassare di poco i loro tassi di interesse senza effetti negativi. Ma non si è mossa la banca centrale francese che celebra le

primo ore di autonomia formalmente riconosciuta dal governo. Perché la Bundesbank abbia mantenuto le redini sul marco è chiaro il mancato del dollaro nei confronti del marco fa temere alla banca centrale di Francoforte un corrispondente rincaro delle importazioni con effetti immediati sull'inflazione interna.

Il problema è sempre lo stesso a Francoforte si continuano a sopravvalutare i rischi di inflazione nonostante la Germania si trovi di fronte alla crescita zero prolungata (a ovest). La tanto sperata ripresa arriverà molto tardi. È l'istituto di Berlino Diw, uno dei principali centri di elaborazione economica del paese e da sempre molto ascoltato a Bonn, ad accusare molto aspramente la banca centrale di aver messo l'economia a ferro e a fuoco inutilmente. Chiaro il messaggio antimonetarista alla banca centrale e al governo il 1994 è «un momento particolarmente inopportuno per cercare di ridurre il deficit pubblico». E ancora «Fin dall'inizio della recessione la Bundesbank avrebbe dovuto abbassare rapidamente e in modo consistente i tassi di in-

teresse, invece non lo ha fatto». Con la sua politica monetaria, la banca centrale tedesca «spinge l'industria in una crisi dei costi e dei ricavi». Ciò che chiedono gli economisti del Diw è una svolta nell'impostazione generale della politica monetaria ed economica il dibattito sul recupero della competitività internazionale da parte dell'azienda Germania, è fuorviante in quanto si concentra sul costo del lavoro e trascura il problema centrale, cioè il ruolo della politica monetaria nel determinare le recessioni. Gli Stati Uniti hanno tratto le giuste conseguenze dalla recessione, in Europa, invece la politica monetaria l'ha notevolmente prolungata e acuita.

Il Diw calcola che il prodotto interno lordo nel '94 diminuirà dello 0,5%, mentre nei Länder orientali il ritmo di crescita resterà sul 6% come nel 1993. Stime decisamente contrastanti con quelle fatte dall'Istituto di Colonia, Iw, vicino alla Confindustria tedesca. La disoccupazione dovrebbe salire all'11,2% a quota 2,7 milioni dai 2,5 milioni del dicembre scorso, pari al 9% della forza lavoro attiva (8,1% a fine '93). A est il numero dei disoccupati resterà stabile intorno a 1,2 milioni. Quattro milioni di senza lavoro equivalgono al 10% della forza lavoro attiva.

La seconda fase dell'Unione monetaria europea si configura «molto impegnativa» per il presidente della Commissione europea Jacques Delors (nella foto), soprattutto alla luce del fatto che «la prima fase si è risolta in un fallimento». Per il primo commissario europeo ha scelto Parigi, dove ha presentato un forum economico «Un impegno immenso - ha detto Delors - grava quindi sulla seconda fase dell'Unione monetaria». Il riferimento è diretto a quella che Delors ha definito una vera e propria «esplosione» del sistema monetario europeo, culminata nella crisi valutaria dell'agosto '93 e nella brusca retrocessione nel processo di convergenza decretato dal trattato di Maastricht. Delors non abbandona comunque la fiducia nel processo avviato il primo gennaio che dovrà portare al termine quest'anno le chiavi di amministrazione delle diverse economie che il commissario definisce necessari al contenimento del deficit dei paesi

Delors: un fallimento la prima fase dell'Uem

In aumento il fatturato del consorzio Airbus: +7,8%

che potrebbero portare a un pieno recupero del settore per la seconda metà degli anni '90. Lo scorso anno la Airbus ha ricevuto 38 nuove ordinazioni per un valore di 3,5 miliardi di dollari, quando nel '92 le ordinazioni erano state pari a 136 per 9,8 miliardi. Sempre lo scorso anno 59 ordinazioni sono stati cancellati. Le cifre del '93 comunque non comprendono ancora la decisione da parte della Cathay Pacific di ordinare 6 modelli a vasta autonomia A340-300, e una simile richiesta da parte della Air Canada. Le ordinazioni dovrebbero presto essere confermate. Nel '93 la Airbus ha consegnato 139 aerei per un valore di 8,3 miliardi di dollari contro i 157 del '92 che valevano 7,3 miliardi e i 163 del '91.

Informatica Vincenzo Damiani nuovo presidente Digital Europe

È un italiano, Vincenzo Damiani il nuovo presidente di Digital Europe, controllata europea con sede a Parigi della Digital Equipment Corp, uno dei «big» Usa d'informatica e computer dopo IBM.

Le insonne Pds sulla mobilità nel tessile

C'è scontro nel governo sui costi delle novità in materia di ammortamenti sociali proposte dal ministro del Lavoro Carlo Giugni, e le donne del Pds temono che eventuali mediazioni al ribasso colpiscano la «mobilità lunga» da estendere anche al settore tessile-abbigliamento e calzaturiero, in cui il 90% dell'occupazione è al femminile. Anna Serafini e Franco D'Alessandro Prisco del coordinamento donne della Quercia danno atto a Giugni di aver «mantenuto la parola» data in Parlamento e chiedono al governo che onori onorata anche al momento del varo del provvedimento.

FRANCO BRIZZO

IN PRIMO PIANO

In America latina rientrano capitali fuggiti anni fa, creando una pericolosa bolla speculativa L'allarme del Fmi: «L'intera area è più vulnerabile ai condizionamenti esteri di quanto lo fosse venti anni fa»

Euforia finanziaria ai margini delle favelas

Non è solo la rivolta nel Chiapas a turbare i sogni latinoamericani: da qualche mese si è diffuso il timore che il ritorno dei capitali privati fuggiti negli anni 80 abbia fatto crescere una gigantesca bolla speculativa. Prima o poi potrebbe scoppiare. Fragilità dietro l'euforia: tre economisti del Fondo monetario accreditano l'allarme. In crisi il modello monetarista e autoritario di aggiustamento economico.



Una veduta aerea del centro di Caracas

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Argentina, Messico. A chi toccherà la prossima volta? Nei piani alti della Banca Mondiale, il gran sorvegliante dei paesi in via di sviluppo, non sono ancora scattati i riflessi. I sacerdoti dell'assistenza finanziaria e di quello che gli economisti chiamano «aggiustamento economico» continuano ad andare fieri della grande svolta latinoamericana, un intero continente invaso dai capitali dei paesi industrializzati in recessione. Fiducia sulle monete che una volta venivano svalutate. Fiducia nei governi che hanno rispettato i dogmi del monetarismo. Fiducia nelle ricette neoliberiste che a prezzi sociali pesantissimi hanno garantito stabilità alla grande finanza. I maya del Chiapas sono considerati una variabile indipendente, un prezzo da pagare. Ovviamente, inevitabile. Eccole, le statistiche dell'euforia anni '90, della fine della Grande Paura del debito estero, della rivolta dei debitori contro i creditori. Dei titoli degli investimenti nei paesi in via di sviluppo nel periodo tra il 1986 e il 1991, il 55% ha oltrepassato i confini dei sei stati. Messico, Argentina, Brasile, Cina, Malesia e Thailandia. Alla domanda se sia finita o no la crisi del debito estero il Fondo monetario risponde senza incertezze. Sì.

Ecco i numeri dell'euforia finanziaria. Il dato più chiaro è sintetizzato nel rapporto tra debito globale ed esportazioni, sceso dal 180% del 1986 al 115% del 1993. Significa che i debiti contratti vengono ripagati grazie alle esportazioni che fanno affluire massicce riserve in valuta e alla riduzione delle spese sociali. Chi si è attardato in questi mesi a insistere sullo scambio ineguale tra debitori e creditori (i primi hanno versato ai secondi più di quanto abbiano ricevuto), è stato messo nell'angolo. I capitali in fuga sono tornati a fiumi, a torrenti, a valanghe. Tra America latina e Caraibi, il flusso netto di capitali è passato da 8 miliardi di dollari per anno tra il 1983-1989 (gli anni della crisi del

debito) a 22 miliardi del 1990, 40 nel 1991. I dati del 1992 confermano questa dinamica. Secondo l'ultimo rapporto della Banca mondiale pubblicato in questi giorni, i flussi di capitale privato verso i paesi in via di sviluppo hanno raggiunto 157 miliardi di dollari con un incremento di 2,5 volte rispetto al 1990. È una cifra molto vicina all'aumento del debito (177 miliardi di dollari nel 1993). Non di tutti, naturalmente. I finanziamenti privati sono andati a vantaggio solo di alcuni paesi a reddito intermedio come Messico, Cile, Argentina, Malaysia, Thailandia) o a reddito debole (Cina, India, Indonesia). In America latina è proprio il martoriato Messico ad aver ottenuto la fetta più larga, il 38%, seguito dal Brasile con il 28%. Complessivamente è la Cina nel 1992 ad aver attratto la maggiore quota di investimenti, 11 miliardi di dollari (nel 1993 finirà per attrarne almeno 15), cioè un quarto di tutto l'investimento diretto nei paesi in via di sviluppo.

Ora però i conti cominciano a non tornare più. Non c'è soltanto l'altra faccia della medaglia, l'impoverimento di una parte contro l'arricchimento di altre parti della popolazione, l'enorme distanza tra il centro-nord del Messico e il suo profondo sud (provocata essenzialmente dalla negligenza autoritaria del governo in carica), commenta un autorevole funzionario della Banca Mondiale. Da qualche mese, da Città del Messico a Buenos Aires a Caracas, si è diffusa una preoccupazione di fondo sulla natura del business latinoamericano. Torna ad aggirarsi lo spettro dell'instabilità finanziaria che, saldata dall'instabilità sociale, potrebbe aprire un nuovo ciclo di incertezza politica in grandi regioni del continente. Di nuovo lo spettro dell'instabilità. Secondo il direttore della Bear, Stearns & Co di New York, Geoffrey Dennis, tutta l'area è ancora sotto il tiro della cosiddetta «sindrome turca». Venezuela, Colombia, Messico, Perù, Argentina (che in dicembre ha celebrato l'inflazione zero, un record da 40 anni) e Brasile restano al centro dell'attenzione dei fondi di investimento americani e delle banche private, ma ogni mutamento politico è visto come il fumo negli occhi. Si parlò di «sindrome turca» nella primavera scorsa quando morì il presidente Ozal appena si diffuse la notizia, la Borsa di Istanbul,

E l'esplosione della rivolta turba i sogni dei banchieri

una fetta della torta. E Mark Faber, capo di una società di investimento di Hong Kong «Si sta pericolosamente allargando la distanza tra lo standard di vita nelle città e nelle campagne». La Banca mondiale mette al primo posto il fallimento della lotta contro la povertà nella lista dei rischi. «Incoraggiare conflitti distributivi malcontento e forse il ritorno al populismo, al dirigismo, al caos», è scritto in un dossier sull'ultimo decennio latinoamericano.

Il continente registra il livello di ineguaglianza nella distribuzione del reddito più alto del mondo il 20% più povero riceve il 4% del reddito. La crisi del debito e il periodo successivo di aggiustamento finanziario hanno ridotto l'occupazione e i salari in tutti i paesi. Le retribuzioni reali nel 1991 erano più basse del livello del 1980 con tre sole eccezioni: San Paolo in Brasile, Cile e Colombia. La Banca mondiale calcola che solo una crescita del 4,2% all'anno potrebbe ridurre l'incidenza della povertà dell'11% entro il duemila. Nel 1994 le previsioni di crescita arrivano al 3,5%.

Nell'ultimo decennio gli indicatori sociali sono migliorati, ma da un paio d'anni in molti paesi hanno fatto retromarcia. In Perù la mortalità infantile è 5,6 volte più alta nelle famiglie in cui le madri non sono scolarizzate che in quelle in cui le donne hanno studiato 13 o più anni, 5,3 volte in Colombia, 4,8 volte in Bolivia. Oltre un milione di persone sono malate di Aids, dieci milioni di bimbi sotto i cinque anni, in gran parte concentrati in Brasile e Messico, sono malnutriti in media, meno dello 0,25% del prodotto lordo viene impiegato per programmi per la nutrizione. □APS

ta può diventare fatale. In un dossier sull'America Latina e sul Centramerica nell'ultimo decennio la Banca Mondiale scrive: «Ci sono pochi dubbi sul fatto che per molti paesi l'attuale flusso di capitali non continuerà nel lungo periodo». I paesi oggi beneficiari si potrebbero trovare anche peggio di prima perché nel frattempo sono diminuiti gli aiuti finanziari degli stati. Un'altra ricerca, questa volta del Fondo mo-

(fino a qualche giorno fa) molto di più. Ma il dollaro sta correndo molto veloce fino a quando durerà la gara? Secondo alcune stime almeno metà dei capitali rientrati è investito a brevissimo termine.

Il giro vizioso dei rendimenti.

Ciò che si teme è un giro vizioso di questa natura. Le valute sono spinte alla rivalutazione dal continuo afflusso di capitali, le Borse si galvanizzano, la liquidità monetaria all'interno cresce fino a che punto la rivalutazione delle monete non si ripercuoterà sulle esportazioni? Altri rischi possono arrivare per via monetaria attraverso i tassi di interesse se è vero che i tassi americani hanno interrotto la discesa e anzi forse stanno per risalire, la concorrenza sul mercato dei capitali si farà presto sentire a causa di un rimbalzo del dollaro di lungo periodo. E c'è chi teme improvvise cadute in seguito a eventi politici o sociali clamorosi. È il caso del Messico anche prima della rivolta nel Chiapas. Sono state proprio le banche messicane a segnalare negli ambienti finanziari americani il timore di una consistente svalutazione del peso che renderebbe insostenibile il forte indebitamento in dollari.

Le agenzie internazionali cominciano a suggerire ufficialmente delle misure preventive per ridurre l'estrema volatilità degli investimenti scoraggiare le speculazioni a brevissimo termine attraverso l'imposizione di speciali coperture delle operazioni estere o limiti ai debiti in valuta. Se ne sta discutendo in Cile e in Messico da tempo mentre i banchieri privati delle capitali d'occidente e gli staff economici degli organismi internazionali impallidiscono